

IV domenica di Avvento

22 dicembre 2019

Carissimi fratelli e sorelle, permettetemi fin da subito di rivolgere un saluto particolare a tutti coloro che ci seguono da casa attraverso TV Tris, ammalati, anziani, persone sole e lontane, a coloro che sono impossibilitati a partecipare all'eucarestia domenicale nella propria comunità parrocchiale. Mancano solo tre giorni ed è Natale! Tutto pronto? I regali, gli inviti, il banchetto in famiglia, davvero tutto pronto? Probabilmente sì!

E ad accogliere il Verbo fatto carne, il Dio con noi, siamo pronti? Come ci siamo preparati, durante queste quattro settimane di Avvento? Rispondete a casa, con tranquillità, ma rispondete sinceramente, secondo coscienza; per arrivare alla grotta ad adorare il Bambino Gesù, è necessario mettersi in viaggio, un viaggio spirituale e di servizio verso il prossimo; forse per qualcuno sarà stato un viaggio facile e breve; per altri, il viaggio sarà stato lungo e faticoso... Chi pensa di non aver affrontato alcun viaggio, o si sbaglia, oppure semplicemente non è mai partito idealmente verso Betlemme e per questo non vedrà facilmente la Gloria del Signore e il suo splendore.

Dunque, cerchiamo di capire insieme cosa oggi il Signore ha da dirci alla luce della Parola appena ascoltata. Il Natale è vicino e la liturgia della Chiesa ci sollecita a fissare lo sguardo sull'Atteso, il suo nome è Emmanuele.

Pur di realizzare il suo progetto di amore e di salvezza il Signore non si è mai stancato di parlare nel corso della storia, di rivolgere la sua parola agli uomini di ogni tempo, anche ad Acaz Dio parlò, un re che non fece ciò che è retto agli occhi del Signore suo Dio (2 Re 16,1-4). Il Signore comunque si servì di lui per fare un annuncio che è una grande profezia: *“la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele”*. Il re Acaz comprende il chiedere un segno come un tentare il Signore: *“non voglio tentare il Signore, dunque non chiederò un segno”*, ma in verità mostra di non conoscere Dio, il quale per primo rivolge la parola all'uomo e non disdegna di rispondergli con segni e prodigi. In questa prospettiva, il rifiuto di Acaz rivela tutta la pochezza della sua persona, come accade sempre a chi, rifiutando umilmente di «mettersi in gioco», preferisce fidarsi solo dei propri giudizi e delle proprie forze. Al contrario di Giuseppe che si apre al sogno di Dio e si fida di Lui.

San Paolo, nella sintetica presentazione che fa di sé, e San Giuseppe nella memoria del suo mite ma importante sogno, rappresentano la nuova, meravigliosa umanità dove ciascuno è importantissimo per tutti gli altri, proprio a partire dalla disponibilità

a farsi aiutare da Dio e dagli altri. Giuseppe nel vangelo di Matteo medita nel suo cuore su quanto gli sta accadendo, pensava di ripudiare Maria in segreto perché non voleva accusarla di adulterio. Ecco arrivare l'aiuto di un messaggero del Signore che in sogno gli dice: «Giuseppe, figlio di David, non temere di prendere con te Maria tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo». Attenti, il Dio con noi ha bisogno dei miei dubbi, dei nostri dubbi, come quelli di Giuseppe, ha pure bisogno della sua fiducia e della nostra, della fede che non è altro che fiducia e obbedienza, intesa come adesione alla volontà divina.

Volendo sintetizzare sono tre le condizioni essenziali per ricevere la grazia del Santo Natale:

1. l'umiltà
2. la fede
3. l'obbedienza alla volontà divina

Infatti, come abbiamo sentito nel Vangelo, l'angelo aiuta Giuseppe a leggere l'intervento e la volontà del Signore e a riconoscere nell'altra persona che gli sta di fronte la Sua presenza. L'atteggiamento di Giuseppe descritto in questo Vangelo ci mostra la difficoltà di un uomo ad interpretare le vicende della storia con le sole forze e i ragionamenti umani, come si fa a credere che un bimbo è concepito nel grembo di una donna per opera dello Spirito Santo. La figura di Giuseppe mostra che ogni sforzo umano non porta a nulla e invita a riconoscere il bisogno di essere illuminati dalla Parola di Dio per comprendere la nostra vocazione all'Amore che salva. Come Maria egli ha fatto totalmente spazio alla volontà di Dio, accettando di compiere anche ciò che forse non comprendeva pienamente: “non temere di prendere con te Maria, tua sposa”. Anche noi davanti al mistero della storia e alle sue contraddizioni: gioia e dolore, pace e guerra, abbiamo un'unica possibilità: la fede umile, la fede che sa ascoltare, quella fede che Giuseppe oggi ci testimonia dilatando così anche il nostro cuore al “Sogno di Dio” nella costruzione di un mondo rinnovato e sempre più cristificato.

Siamo dunque chiamati anche noi a ragionare sulle vicende umane a volte incomprensibile ai nostri occhi, quante cose non capiamo e non accettiamo perché ci sembrano assurde, quante cose rifiutiamo perché ci sentiamo inadeguati o indegni, eppure siamo chiamati ad aprire il nostro cuore e la nostra intelligenza al mistero di Dio, per accoglierlo come San Giuseppe e come Maria generarlo nello spirito, nell'ascolto della Sua Parola e nell'obbedienza della fede.

A conclusione di questa breve omelia è mio desiderio augurare a tutti voi sull'esempio mirabile di San Giuseppe un Natale che ci renda capaci di accogliere tutti e in particolar modo gli ultimi, i poveri, sapendoli riconoscere proprio in chi ci sta accanto, auguro un natale ricco di pace, di fede sincera e di speranza certa per un mondo migliore, più vivibile e più umano; Dio da sempre ha un sogno per questo mondo e per ciascuno di noi: che questa terra sia più giusta, che sia più solidale, che sia capace di perdono, di affetti intensi, non dimenticate di fissare il vostro sguardo sul Veniente, l'Emmanuele il Dio con noi che sta alla porta e bussava, venitegli incontro. Così sia. Buona natale a tutti!